

**Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza
sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione**

Martedì 5 ottobre 2010

**Resoconto stenografico
Seduta del 5/10/2010**

...

Audizione del Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, che ringraziamo per avere aderito a questa nostra richiesta.

È la prima volta che il prefetto di Roma viene ascoltato nell'ambito di questa indagine e l'audizione di oggi è incentrata su due temi in particolare. Il primo è costituito dalla situazione del centro di identificazione e espulsione CIE di Ponte Galeria. Delegazioni del nostro Comitato hanno già visitato in passato i CIE di Lampedusa in Sicilia e di Gradisca d'Isonzo in Friuli. A quanto ci risulta il CIE di Roma ha una capienza di circa 360 posti, quindi è di gran lunga il più rilevante dei 13 CIE attivi in Italia, la cui capienza complessiva si aggira sulle 1.800 unità. Questi dati sono stati anche confermati nella recente audizione del prefetto Angela Pria, capo dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, tenutasi lo scorso luglio.

All'inizio di settembre, inoltre, è stata riportata dalla stampa notizia di una sua richiesta al Ministero di chiusura di questo CIE per trasformarlo in campo sosta. Considerando che diverse regioni confinanti o vicine al Lazio non dispongono di CIE - ne sarebbero sprovviste ad esempio Toscana, Umbria, Campania, Marche, Abruzzo e Basilicata - è facile immaginare una certa tendenza a far confluire qui gli immigrati arrestati in regioni vicine per i quali sono state avviate procedure di identificazione ed espulsione.

Sono di questi giorni, peraltro, alcune dichiarazioni del Ministro dell'Interno sulla necessità di realizzare nuovi CIE nelle regioni che ne sono sprovviste. Va da sé, comunque, che la insufficiente distribuzione regionale di queste strutture può produrre maggiore densità in quelle esistenti e risalgono a questa estate alcune polemiche riportate dai *mass media* circa le condizioni di vita nei CIE e in particolare in quello di Ponte Galeria. E ancora, è di fine agosto un'interessante indagine de *Il Sole 24 Ore* sui costi e il funzionamento dei CIE italiani.

Signor prefetto, le chiederemo al riguardo ulteriori informazioni e ragguagli; vorremmo avere notizie più precise dalla fonte ufficiale più autorevole e vicina ai fatti, quale è lei, circa la situazione effettiva del CIE di Ponte Galeria in termini di capienza, condizioni di accoglienza, durata delle permanenze e infine prospettive di miglioramento o trasformazione del centro.

Il secondo tema dell'audizione di oggi, anche più ampio, concerne la situazione dei campi nomadi e lo stato di avanzamento del cosiddetto piano nomadi, per quanto concerne Roma, che dovrebbe portare alla chiusura di diversi campi abusivi - se non erro avevamo letto circa 200 - e allo sgombero dei relativi occupanti. Vorremmo conoscere da lei, signor prefetto, anche nella sua veste di commissario per i nomadi nel Lazio numeri e tempi più esatti possibile, perché negli ultimi mesi si sono susseguite cifre e dati anche molto discordanti tra loro.

Nel ringraziarla ancora una volta a nome del Comitato, le do immediatamente la parola.

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Signor presidente, sono io che ringrazio per l'invito lei e tutto il Comitato e mi sento onorato di partecipare a questa seduta.

Le rispondo innanzitutto sui motivi per i quali ho chiesto la chiusura del CIE. In primo luogo il CIE di Ponte Galeria è una vecchia struttura che non ritengo sufficientemente dignitosa né sicura. Inoltre il CIE della Capitale è spesso oggetto di visite dopo le quali, lo dico con la massima onestà, ci siamo sempre trovati di fronte a situazioni difficili, non voglio parlare di vere e proprie ribellioni, ma comunque di situazioni difficili.

Questi tre ordini di motivi mi hanno quindi indotto a chiedere al Ministro dell'Interno la chiusura del CIE di Ponte Galeria e di trasferirlo altrove, a meno che non si volessero fare dei lavori di particolare rilievo in modo tale da rendere il CIE più dignitoso e più sicuro. Da quel che mi risulta il Ministero sarebbe orientato al trasferimento del CIE di Ponte Galeria.

È ovvio che, essendo al centro del nostro Paese, il CIE di Roma accoglie tutti quei clandestini o pregiudicati che si trovano anche nelle regioni vicine. Le posso fornire dei dati.

Come giustamente ricordava lei, presidente, la ricettività del centro è di 366 persone, così distinte: 176 uomini e 190 donne. Dal 1° gennaio 2009 al 27 settembre 2009 sono passati nel CIE 2.667 ospiti; nello stesso periodo del 2010, ho fatto la comparazione, sono stati 1.727, circa 900 persone in meno. Questo dato probabilmente è determinato anche dal minor numero di sbarchi rispetto al passato.

Complessivamente quindi, fra il 2009 e il 2010, nei periodi considerati sono passate 4.394 persone.

In totale, nell'anno 2009, gli ospiti del CIE di Ponte Galeria sono stati 3.249.

Per quanto riguarda la nazionalità, il dato è relativo all'anno 2010, al primo posto sono i rumeni, seguiti da nigeriani, marocchini, algerini, ucraini, e serbi. Nell'anno 2009 abbiamo registrato un maggior numero di nigeriani, per finire con gli ospiti del Bangladesh. Sono comunque presenti clandestini di quasi tutte le nazionalità, albanesi, cinesi, bosniaci, serbi.

I cittadini rimpatriati nel 2009 sono 1.159, prendendo sempre in esame il periodo dal 1° gennaio 2009 al 27 settembre 2009, di cui 883 uomini e 276 donne. Nel 2010 abbiamo avuto 747 rimpatri, di cui 545 uomini e 202 donne. Complessivamente nell'anno 2009 vi sono stati 1.525 rimpatri.

Nel comparare periodi omogenei in quest'anno 2010 sono state rimpatriate circa 400 persone in meno rispetto all'anno scorso. Per quanto riguarda la nazionalità dei clandestini rimpatriati, nel 2010 sono stati soprattutto romeni, per finire con solo 10 cittadini del Senegal. Nel 2009 sono stati rimpatriati soprattutto cittadini tunisini: 314, a fronte di 10 colombiani, per citare solo i dati massimo e minimo.

Un'altra notizia che può essere utile conoscere è che dal 5 agosto 1998, data di apertura del centro, fino al 28 febbraio 2010, il CIE è stato gestito a seguito di trattativa privata dal comitato provinciale della Croce Rossa Italiana. Dal 1° marzo 2010, a seguito di regolare gara pubblica d'appalto quindi non più a trattativa privata, la gestione del centro è stata assegnata alla società vincitrice, che è la società cooperativa Auxilium.

Come ho accennato, il centro di Ponte Galeria è soprattutto poco sicuro, e non troppo dignitoso, come è stato rilevato anche da chi lo ha visitato. È stata effettuata una serie di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria per renderlo più dignitoso e sicuro e sono stati incrementati i sistemi di difesa passiva. Nel marzo 2010, in seguito ad alcune visite presso il centro, si sono verificati incidenti e tentativi di evasione, che hanno causato danni per circa 200 milioni di euro e che hanno confermato l'esigenza di chiudere il centro.

Al fine di garantire la sicurezza non solo degli operatori ma anche degli stessi ospiti, perché non tutti hanno lo stesso obiettivo di evadere, c'è l'intenzione di aumentare i livelli di sicurezza passiva del centro attraverso l'ampliamento e il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza e i sistemi di sicurezza attiva; per evitare l'arrampicamento degli ospiti sui tetti si è pensato di costruire, ad esempio, dei pannelli trasparenti. Le forze di polizia, come in tutti i centri, sono situate soltanto all'esterno e non all'interno del centro e non c'è contatto diretto fra gli ospiti e i poliziotti se non in caso di necessità o nel caso in cui ci sia un trasferimento di uomini o di beni. Tutto è affidato quindi alla società che attualmente gestisce il centro, l'Auxilium.

La permanenza dura un massimo di sei mesi, se c'è l'identificazione vengono rimpatriati, senza identificazione c'è l'intimazione a lasciare il Paese.

Se lei è d'accordo, risponderai a eventuali domande sul CIE, dal momento che su questo argomento ho concluso. Possiamo passare altrimenti all'argomento relativo ai nomadi, come la Commissione ritiene più opportuno.

PRESIDENTE. Proporrei di completare l'audizione trattando anche l'argomento dei nomadi.

DIANA DE FEO. Signor presidente, siccome purtroppo mi dovrò allontanare, le chiedo di intervenire ora.

Se si trasferisse questa struttura - chiuderla semplicemente mi sembra impossibile - quanto tempo sarebbe necessario per approntare delle nuove strutture? Quali locali potrebbero essere utilizzati fin quando non fosse pronta una nuova sede? Si tratterebbe di una sede più grande, considerando che le regioni limitrofe ne sono sprovviste, oppure resterebbe una sede di rispettabilissime dimensioni senza diventare un altro grande centro di raccolta di persone che devono essere assistite, nutrite e sostenute? Ritengo che anche dal punto di vista medico sia un'operazione molto complicata, tanto è vero che negli anni passati del centro si occupava la Croce Rossa. Perché è stata sostituita la gestione della Croce Rossa con quella di una società che ha vinto una gara?

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Innanzitutto si tratta di trasferimento, non di chiusura di un centro nel Lazio, e quindi della realizzazione di altro centro CIE nel Lazio. Il progetto non c'è ancora, per cui non mi sento di risponderle sui numeri in maniera compiuta ed esatta; posso dirle soltanto che il centro che si ha intenzione di realizzare è certamente più dignitoso e anche più sicuro, nel nord del Lazio.

Ho avanzato una proposta relativamente ad alcuni terreni che sono in uso a Tarquinia, tuttavia la decisione non può essere mia, ma del Ministro dell'Interno, sentite le istituzioni locali.

A Tarquinia c'è infatti un territorio militare molto vasto: avendo io avuto a suo tempo la disponibilità di quell'area, l'ho ceduta al Ministero dell'Interno che deciderà se realizzarvi il centro o mantenerlo eventualmente nella zona di Ponte Galeria.

Non voglio creare allarmismi, il CIE è prima di tutto un posto sicuro, perché non c'è mobilità, si trova all'interno di una struttura e questo non mi sembra che possa creare danno alle popolazioni; a Roma non c'è stato nessun danno, né visibile, né invisibile per le popolazioni che abitano vicino al CIE di Ponte Galeria. La mia proposta nasce esclusivamente per dare maggiore dignità agli ospiti e maggiore sicurezza alle forze dell'ordine e agli ospiti stessi; signor presidente, sono a disposizione per accompagnare la Commissione e potrà vedere *ictu oculi* per quale motivo preferirei un centro diverso, più trasparente, che dia anche un maggiore senso di libertà rispetto a quello attuale ma che nello stesso tempo sia, lo ripeto, più sicuro per gli ospiti e per gli operatori.

Per quanto riguarda la seconda domanda, era scaduto il contratto e abbiamo ritenuto di indire una gara non più a trattativa privata, ma pubblica. La Croce Rossa ha partecipato alla gara ma è stata esclusa perché la documentazione non era completa; se non vado errato (potrei anche sbagliarmi ma mi riservo poi di fornire maggiori elementi) c'è stato anche un ricorso al TAR che non è stato accolto. Pertanto hanno partecipato quattro o cinque associazioni oltre la Croce Rossa e ha vinto l'Auxilium.

MASSIMO LIVI BACCI. Un commento e due domande. Per quanto riguarda il commento, lei ha detto una cosa che preoccupa e di cui siamo tutti al corrente: ha parlato di clandestini e pregiudicati. La comunanza tra pregiudicati e irregolari è il grosso problema dei CIE; c'è un modo per separare le due categorie? Certamente no, ma questo è un tema cruciale per la buona condotta dei CIE.

Per quanto riguarda la prima domanda: la permanenza media è intorno alle due settimane? Nel 2009 ci sono state 3.500 presenze, immagino che il campo non sia sempre al 100 per cento occupato, lo sarà per circa la metà e questo vuol dire che un paio di settimane è la presenza media. Volevo sapere se sono confermati dati di questo tipo.

Vedo che una metà degli ospiti non vengono rimpatriati, quanti di questa metà trascorrono nel

centro tutti i sei mesi? Quelli che non vengono rimpatriati sono quasi tutti non identificati: sono tutti rimasti sei mesi nel campo? Penso di no, credo che solo una piccola parte resti per il periodo massimo di sei mesi. Cosa avviene, quali sono le tipologie della non espulsione?

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Lei non ha tutti i torti. Mi permetto di dirle che effettivamente non è possibile, almeno con la normativa attuale, distinguere tra pregiudicati e non pregiudicati. Il CIE è per tutti quelli che devono essere identificati e che poi possono eventualmente essere rimpatriati. Dovremmo creare pertanto altre strutture, ma già abbiamo problemi per la realizzazione dei CIE; inoltre a Roma, non lo dico ironicamente, è un problema reale, con i lavori previsti stiamo pensando di creare uno spazio anche per i transessuali, dal momento che né nel reparto donne, né nel reparto uomini è accettata la loro presenza e ci troviamo di fronte a situazioni paradossali. Se dovessimo creare altri centri, ritengo che i problemi per il Governo aumenterebbero. Per quanto riguarda le presenze è ovvio che dipendono dalla identificazione più o meno immediata del pregiudicato o del clandestino, diciamo genericamente dell'ospite. Ci sono alcuni Paesi che provvedono molto velocemente, come la Tunisia e la Nigeria con i quali ci sono accordi bilaterali. Per gli altri invece il tempo trascorre e si arriva a una permanenza di quattro, cinque o sei mesi. Sulla permanenza media mi riservo di farle avere un documento in modo tale che lei possa avere la possibilità di approfondire la questione delle presenze; quest'ultima dipende prevalentemente dalla nazionalità più che da altri profili e dall'esistenza di un trattato bilaterale con i Paesi interessati.

DIANA DE FEO. Dopo sei mesi che succede?

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. I clandestini vengono messi fuori con un provvedimento di intimazione ad allontanarsi dal Paese. Quando non hanno documenti sorgono notevoli problemi.

Mi permetto di fare un esempio. I serbi sono venuti in Italia, durante la guerra nella *ex* Jugoslavia del 1991 senza documenti e né la Serbia né altri paesi li riconoscono. Se noi trovassimo i documenti potremmo rivendicarne la nazionalità e quindi persuadere l'ambasciata serba a riprendersi queste persone, senza i documenti non possiamo fare nulla. Tra l'altro la Serbia e la Bosnia, con cui ho avuto diversi incontri per i nomadi, non hanno collaborato in modo esaustivo: si tratta di soggetti senza nazionalità, dal momento che appartenevano alla *ex* Jugoslavia, che oggi non esiste più, e quindi attualmente c'è una difficoltà per questi Paesi a riammettere dei propri concittadini. Sono in corso le trattative per il passaggio, per il prossimo anno, della Serbia e della Bosnia nell'Unione europea. Sappiamo che è prevista la possibilità di effettuare rimpatri, ma ad oggi non si è riusciti a ricomprendere i nomadi.

A tale proposito vorrei fornire un quadro più completo della situazione. Mi sono insediato nel novembre 2008 e mi è stato attribuito l'incarico di commissario per il superamento dell'emergenza nomadi. Al momento dell'incarico immediatamente ci rendemmo conto che ci trovavamo di fronte ad oltre 100 insediamenti, di cui 80 almeno abusivi, 14 campi tollerati e 7 villaggi autorizzati e riconosciuti dal comune di Roma.

Le presenze ammontavano a circa 7.000 persone, di cui 2.200 in insediamenti abusivi, 2.700 in quelli tollerati e 2.000 nei villaggi autorizzati. Di questi circa la metà erano cittadini comunitari e Sinti e l'altra metà provenienti dalla *ex* Jugoslavia. Non sono in grado di descrivere le condizioni generali nei campi: una situazione di grave degrado. Ho portato delle fotografie che lascio a questa Commissione, perché possiate rendervi conto della situazione in cui abbiamo trovato i campi abusivi Casilino 900 e Casilino 700.

Se i commissari vogliono prendere visione delle fotografie si renderanno conto della situazione che io ho trovato, di estremo degrado e di abbandono, con una condizione igienico-sanitaria assolutamente incredibile. Definire questa situazione da paese del Terzo mondo è poco, forse bisognerebbe parlare di Quinto mondo.

Sulla base del primo censimento e dei sopralluoghi che anche personalmente ho svolto con i miei

collaboratori e con assistenti dell'amministrazione comunale ci siamo resi conto della situazione incredibile presente nella Capitale. Pensi che soltanto Casilino 900 era un campo abusivo di oltre 700 persone, esistente a Roma da circa 40 anni, su cui non erano stati effettuati né interventi sanitari, né interventi ambientali.

Abbiamo pertanto predisposto prima di tutto un regolamento che è stato approvato - questo ritengo sia molto importante - da tutte le istituzioni locali di Roma, cioè dalla giunta regionale del Lazio, dalla provincia di Roma e dal comune. Si tratta di un regolamento che prevede l'integrazione, la sicurezza e la vigilanza, per realizzare gli obiettivi che il Ministro dell'Interno mi aveva dato: legalità, sicurezza e integrazione.

Su questa linea io mi sono mosso. Tenuto conto del numero delle persone abbiamo pensato che fossero necessari almeno dieci campi attrezzati. Quando io parlo di campi attrezzati mi riferisco a luoghi che abbiano un minimo di dignità: una casetta per ospitare i nomadi, luce, gas, acqua, fogne, tutto quello che fino ad oggi queste persone non avevano. Inoltre ci siamo mossi per avviare un programma sanitario e di scolarizzazione, perché ovviamente il primo nostro obiettivo è quello di intervenire sui bambini e sui giovani. Abbiamo attuato un programma di vaccinazione con la Croce Rossa e abbiamo vaccinato tutti i bambini del Casilino 900.

Inoltre, abbiamo portato acqua, luce e gas in cinque campi già esistenti e autorizzati dal comune di Roma, e precisamente quelli di via Candoni, Salone, River, Castel Romano e Gordiani. In questi cinque campi abbiamo assicurato anche, attraverso una gara, una vigilanza, che è stata affidata a un apposito istituto, in modo tale da garantire la sicurezza degli ospiti e evitare l'ingresso di altre persone. Il piano nomadi prevede, come abbiamo ricordato, dieci villaggi autorizzati per l'accoglienza di un massimo di 6.200 persone. Tenuto conto infatti della topografia della città, tenuto conto che i campi potevano essere situati soltanto in alcuni dei municipi perché, ad esempio, nel I o nel II municipio, che si trovano al centro di Roma, ovviamente non si possono costruire campi nomadi, abbiamo pensato con il sindaco di Roma e informato il Ministro dell'Interno, che si potesse affidare a un municipio soltanto un campo, altrimenti si graverebbe troppo su municipi che non hanno né le risorse né la possibilità di gestirli. Mi riferisco al municipio perché una volta terminato il mio incarico, tutto passa al comune.

Si è pensato inoltre che un campo medio non possa superare la capienza di 550 - 600 persone, che sono già molte, altrimenti si sarebbe determinata l'incapacità di pervenire a quell'obiettivo di integrazione che ci siamo dati.

Si è deciso pertanto per un numero di dieci campi, cinque di questi sono stati già ristrutturati, qualcuno è stato ampliato dove era possibile e abbiamo sgombrato i campi più grandi e soprattutto quelli che presentavano una situazione di maggiore degrado.

Nel febbraio scorso abbiamo sgombrato i campi di Casilino 900 e di Casilino 700. Gli ospiti sono stati distribuiti sui cinque campi autorizzati, che erano stati ampliati con nuove casette.

Questa operazione ha dovuto avere però un presupposto, che ha sollevato un grosso problema a livello di opinione pubblica: il fotosegnalamento. Ricorderete la polemica che vi è stata alla fine del 2008 sul fotosegnalamento, se attuarlo o meno, se applicarlo anche ai minori, se affiancarlo al rilevamento delle impronte digitali.

Quando mi sono insediato ho deciso pertanto di effettuare un fotosegnalamento a campione per il campo di Salone. Mi sono reso conto però che questo mi dava dei risultati incredibili: non trovavo un soggetto senza pregiudizi. Ho dovuto ovviamente sentire il Ministro e il sindaco di Roma, inoltre ho sempre informato anche la giunta regionale del Lazio, la regione Lazio e la provincia di Roma, su come intendevo muovermi e ho iniziato il fotosegnalamento individuale, in modo tale da poter individuare la posizione amministrativa di ciascuno e separare gli aventi diritto a rimanere sul territorio italiano a carico del contribuente italiano in un campo attrezzato da coloro che non avevano ovviamente questo titolo.

Abbiamo fatto finora 3.000 fotosegnalamenti. Non sto a dirvi i reati che abbiamo riscontrato: per un soggetto abbiamo trovato tredici *alias*, per cui aveva compiuto reati in non so quanti posti d'Italia. Parliamo quindi di situazioni veramente assurde.

Coloro che non potevano rimanere ospiti in Italia sono stati portati presso il CIE, o è stato emesso il provvedimento di allontanamento; altri casi, tenuto conto che non era possibile espellerli anche per motivi umanitari vista la presenza di numerosi minori, sono stati portati all'esame della commissione territoriale per i rifugiati, per ottenere la protezione umanitaria.

Continuiamo pertanto a ospitare nel nostro Paese alcuni nomadi, provenienti soprattutto dal campo di Salone e dislocati in altri campi, in virtù della protezione umanitaria, perché espellere persone con quattro, cinque o sei figli ci sembrava (tutto questo è stato condiviso come le istituzioni locali e soprattutto con il Ministro dell'Interno Maroni) assolutamente poco civile.

Stiamo ora continuando con l'attività di fotosegnalamento anche per gli altri insediamenti. Abbiamo intenzione di realizzare altri cinque campi, dei quali due sono stati già individuati.

All'inizio del mio mandato ho interpellato tutti i comuni del Lazio per verificare se qualcuno di questi sarebbe stato disponibile a offrire un'area per ospitare i nomadi. Inutile dire che non ho avuto nessuna risposta, mi sono recato nelle altre quattro province del Lazio e ho incontrato i sindaci di molti comuni della provincia di Roma, ma non ho ottenuto nessun risultato. Se mi si consente una battuta, tutti parlano di integrazione però alla fine è un po' come per i rifiuti, mi dispiace dirlo, meglio nel paese vicino che non nel proprio giardino.

La cosa che dispiace è che io ritengo che si tratti di persone al di là dei pregiudizi, molti di questi nomadi vogliono essere integrati, vogliono rimanere in Italia, vogliono lavorare. Ho avuto diversi colloqui con queste persone, anche i miei collaboratori hanno partecipato e la Croce Rossa ha avuto modo di fare delle interviste a questi soggetti: possiamo fare veramente un buon lavoro, che può essere di esempio in tutta Europa, per dare dignità a questa gente.

Abbiamo quindi emesso un avviso pubblico nel mese di maggio, tenuto conto che nessuno aveva risposto all'interpello. Abbiamo ricevuto otto offerte di aree, private ovviamente, di cui due soprattutto di notevole interesse, anche perché si trovano in municipi dove non sono presenti oggi dei campi attrezzati. A questi si aggiunge un terreno comunale sottoposto a vincolo archeologico, sul quale abbiamo effettuato dei saggi archeologici e dei lavori, ottenendo il nulla osta da parte della sovrintendenza per la realizzazione di un campo. Quest'ultimo già esisteva abusivamente, ma possiamo ampliarlo, ristrutturarlo e portarvi i servizi necessari per rendere più dignitoso il soggiorno di questa gente.

Il campo si chiama La Barbuta, sulla stampa avrete letto forse qualche polemica al riguardo, si trova ai confini tra la città di Roma e la città di Ciampino. Ho ricevuto il sindaco di Ciampino, proponendogli di stipulare una convenzione con noi, perché certamente alcuni servizi possono ricadere sulla città di Ciampino, ma non è stata trovata l'intesa. Ovviamente intendo su questo andare avanti, tenuto conto che si tratta di un'area comunale nella quale abbiamo già investito delle risorse proprio per superare il vincolo archeologico e sono stati effettuati dei saggi per verificare che non ci siano beni di interesse artistico, ville o altro.

Con le risorse che oggi abbiamo possiamo ampliare il campo di La Barbuta, ristrutturarlo e realizzare il nuovo campo nell'area che ci è stata offerta. Mi auguro, a tale proposito, di poter sottoscrivere il contratto in questa settimana, o al massimo nei primi giorni della prossima.

Se, come ho chiesto e come hanno chiesto tutti i commissari al Ministro dell'Interno e al Governo, sarà prorogato l'incarico anche per il 2011 con eventuali ulteriori risorse, potremo realizzare a Roma altri due campi.

A questo si potrebbe aggiungere il CIE, la cui area potrebbe essere utilizzata come campo sosta, per dare modo ai veri nomadi, vale a dire a coloro che effettivamente fanno del nomadismo la loro cultura e non vogliono essere più stanziali, di avere un luogo dove sostare per un periodo da definire anche con un regolamento.

L'ultimo argomento che mi è stato sollecitato anche come domanda, riguarda gli sgomberi. A parte quelli attuati per i campi più grandi, come Casilino 900 e Casilino 700, abbiamo iniziato lo sgombero della Martora, un altro campo di circa 350 ospiti e pensiamo di terminarlo entro il mese di ottobre. Inoltre, poiché ci erano giunte voci di ulteriori arrivi soprattutto dalla Francia dopo il rimpatrio assistito da parte del Presidente francese, e abbiamo visto transitare auto con targa

francese, abbiamo fatto un nuovo censimento aereo e abbiamo potuto notare una serie di micro insediamenti, per la precisione 153, la maggior parte dei quali non spaventa perché sono costituiti da due o tre baracche, qualcosa di veramente minimale, per cui ci attestiamo intorno ai 100 insediamenti, di cui una decina sono stati già sgomberati. Gli insediamenti di una certa consistenza dovrebbero essere attualmente tra gli 80 e i 90; con la costruzione dei campi di cui prima le ho parlato potremmo veramente chiudere il discorso degli insediamenti abusivi. Abbiamo fatto una nuova mappatura dalla quale, ripeto, risultano 153 soprattutto micro insediamenti formati per esempio da due sole baracche o tende, qualcuno dei quali effettivamente può essere costituito da nomadi provenienti dalla Francia. Abbiamo proseguito il censimento nei campi che intendiamo a breve sgomberare e abbiamo sgomberato nel mese di settembre i campi di via Morselli e di via Campigli, insediamenti abusivi dove erano presenti 30 o 40 persone.

In occasione degli sgomberi ho sempre voluto l'assistenza del comune perché è necessario un supporto laddove c'è la presenza di minori; il comune di Roma è stato sempre disponibile e ha fornito assistenza a chi ne richiedeva.

C'è una grande struttura in via Salaria dove si trovano coloro che hanno richiesto assistenza: la permanenza è limitata a tre mesi secondo la normativa vigente, ma costituisce in ogni caso uno strumento utile per poter avviare, se possibile, un percorso di integrazione.

Mi fermerei qui. Spero di essere stato esaustivo e comunque di aver fornito un quadro generale sul lavoro che si sta facendo a Roma. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le istituzioni locali: il comune di Roma, la provincia, la regione Lazio e in particolare la Croce Rossa, le forze di polizia e la polizia municipale che ci sono stati sempre vicini e hanno collaborato non soltanto con impegno operativo, ma anche con impegno sociale, nel senso di far sì che il loro intervento non fosse repressivo e di polizia ma piuttosto un approccio benevolo e propositivo nei confronti di questa gente. Grazie, presidente, sono a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Sono io che ringrazio lei ancora una volta, signor prefetto, per le informazioni che ha voluto dare a questa nostra Commissione, dalle quali abbiamo capito perfettamente l'enorme complessità del problema che dovete affrontare a livello di polizia e di censimento.

Do ora la parola ai colleghi deputati e senatori che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

VINCENZO TADDEI. Signor presidente, vorrei porre alcune domande di carattere tecnico.

Quanto costa all'erario del nostro Paese la costruzione di questi campi? Vorrei sapere inoltre che tipo di assistenza forniamo, quali sono i servizi che eroghiamo a questi campi e quanto costano.

Vorrei chiedere se è possibile sapere da dove provengono i nomadi presenti in questo momento a Roma e sostanzialmente quanti di questi hanno effettivamente la volontà di integrarsi e quanti sono soltanto di passaggio. Per eliminare quindi questa situazione di degrado che nel tempo si è creata nella città di Roma, quanti campi ci vorrebbero e quante risorse dovremmo destinare come Governo italiano?

TERESIO DELFINO. Rivolgo al prefetto un ringraziamento per questa dettagliata informazione su una questione che, come rilevava il nostro presidente, presenta sicuramente una grande complessità ma richiede, proprio perché siamo un Paese che si ritiene ad alta civiltà, di essere approntata nei termini che io ho ascoltato e che condivido largamente.

La mia domanda è soltanto rivolta a una ulteriore specificazione, perché sovente si sente affermare - e volevo avere quindi una notizia in questo senso - che la legislazione italiana prevede come sussidio una quota capitaria per ogni nomade. Vorrei accertarne la fondatezza, c'è chi la enuncia come una verità assoluta, io confesso che non ho ancora avuto il tempo di informarmi. Chiedo quindi se esiste una norma che prevede dei sussidi per ogni nomade.

Una seconda questione, che si riallaccia alle diverse domande poste dal collega che mi ha preceduto, riguarda il programma da un lato di repressione e di ricerca della legalità, e dall'altro la maggiore possibilità di integrazione. Sappiamo infatti qual è di norma la modalità di vita di queste

etnie. A mio avviso sulla legalità non possiamo fare sconti, e quindi valuto positivamente il programma che lei ha illustrato di fotosegnalamento e di controlli. Vorrei capire invece rispetto alla disponibilità a una integrazione che diventa più stanziale che nomade, quali sono le opzioni che vengono più specificatamente portate avanti.

MASSIMO LIVI BACCI. Ringrazio il prefetto Pecoraro, che avevamo già sentito nel febbraio scorso presso la Commissione per i diritti umani, quando ci espose la situazione del piano nomadi. Credo che la sua sia una delle poltrone più scomode di questo Paese in questo periodo; la stessa etichetta di commissario per l'emergenza nomadi già la dice lunga di come non affrontiamo in maniera sistematica il problema, che è sempre un'emergenza.

Eppure Roma aveva 150.000 baraccati negli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta; ricordo da ragazzo di aver visitato alcune aree, forse non migliori dei campi nomadi.

Detto questo volevo fare due considerazioni. In primo luogo, quali sono i risultati del censimento? Perché quello che è stato fatto è in realtà un censimento. Sembra strano che in due anni 3.000 sui circa 7.000 sono stati identificati e censiti oppure c'è un censimento cartaceo che riguarda tutta la collettività?

In subordine questi dati sono elaborati, sono disponibili? Mi riferisco a etnia, età, gruppi familiari, professioni, fonti di sostentamento, che sarebbero informazioni di grande interesse per capire meglio la realtà.

Infine: quando si operano i deprecati sgomberi, c'è una consultazione con gli sgomberandi? Viene fornita una informativa, c'è uno scambio con i leader o i capo clan, o chi in qualche modo rappresenta la collettività?

Terza domanda: quanti sono i veri nomadi? Probabilmente sono relativamente pochi rispetto ai circa 7.000 mila che gravano nell'area romana, così come i veri nomadi in Italia e in Europa sono relativamente pochi. Tutti quelli che vengono dalla Romania, o gran parte di essi, vengono da situazioni di stanzialità e quindi sono nomadi per mancanza di alternative, ma immagino che siano relativamente pochi quelli che veramente conducono o vorrebbero condurre una vita nomade, pertanto vorrei da lei una precisazione al riguardo.

Infine vi è la questione delicatissima delle espulsioni. Quante segnalazioni sono state fatte dei 6.000 o dei 3.000 fotoidentificati, quanti poi ne sono stati espulsi? A parte la questione dei serbi senza documenti che non possono essere espulsi, per gli altri immagino che l'espulsione sarebbe possibile e pertanto vorrei sapere come e se è stata fatta e in che misura.

Il presidente dell'ANCI Chiamparino in audizione presso la Commissione per i diritti umani dichiarò che uno dei gravi problemi era la varietà delle situazioni amministrative dei rom, dall'italiano, al cittadino, all'apolide, con tutte le possibili gamme. Credo che questo sia uno dei problemi maggiori.

IVANO STRIZZOLO. Anche io cercherò di essere rapidissimo. Innanzitutto esprimo apprezzamento per la relazione che lei ha svolto perché ho colto anche un tratto di umanità che non sempre si rileva quando si affrontano argomenti così spinosi.

Mi rendo anche conto della delicatezza del compito, perché da una parte bisogna portare avanti un programma, un'azione per eliminare quella che giustamente lei ha definito la vergogna di questi campi, che si trovano in condizioni drammatiche; dall'altra naturalmente occorre contrastare il fenomeno della criminalità che chiaramente si intreccia con queste situazioni.

Esprimo quindi apprezzamento per quello che lei ha detto ma anche per l'azione così seria e rigorosa con un tratto di dignità e di rispetto per i diritti umani. In teoria dovrebbe necessariamente essere così, ma non sempre si riscontra questo aspetto.

Vorrei porre alcune domande. In primo luogo vorrei sapere entro quanti mesi ritiene che questo programma, dal punto di vista dei tempi, si possa concludere.

In secondo luogo le chiedo se ritiene adeguate in termini economici e finanziari ma anche di strutture, di supporti e di collaboratori, le risorse che lei ha a disposizione.

Un'ultima domanda, signor prefetto che forse è di carattere spicciolo. Non so se è capitato anche a qualche collega della Commissione: qualche volta nel tragitto verso l'aeroporto si percorre una strada sopraelevata non molto distante dal centro di Roma e ho notato in queste ultime settimane una sorta di accampamento con furgoni e persone sotto questa strada della quale non conosco il nome.

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Si trova nella zona dello Sheraton.

IVANO STRIZZOLO. Sì, infatti è vicino all'hotel Sheraton, non so se è capitato a qualche collega di passare in quella zona dove si trova anche uno sfasciacarrozze. Rispetto ad alcuni mesi fa ho notato un aumento preoccupante di persone e di mezzi che si trovano in condizioni non migliori rispetto a quelle che abbiamo visto purtroppo nelle foto che testimoniano il degrado degli insediamenti rom.

PRESIDENTE. Do ora la parola al prefetto per la replica.

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Grazie, presidente. Per quanto riguarda il mio incarico parlerei di sedia e non di poltrona, se mi permette la battuta. Questo incarico mi è arrivato improvvisamente e non pensavo di trovare una situazione del genere, l'ho anche dichiarato nel febbraio scorso.

Vorrei precisare che è opportuno distinguere tra censimento e fotosegnalamento. Il censimento riguarda circa 7.000 persone, posso farvi avere il dato preciso anche con la distinzione per etnie. Sono presenti romeni, serbi, bosniaci, kosovari, macedoni, tutte popolazioni presenti nella *ex* Jugoslavia. Abbiamo inoltre circa 400 sinti italiani.

Questo è il quadro numerico: la maggior parte sono romeni rom, tra questi non escludo, anzi certamente ci sono anche dei romeni non rom, che vengono in Italia e non sapendo dove andare trovano ospitalità nei campi.

Per quanto riguarda le risorse, abbiamo avuto dal Governo e dalle istituzioni locali 32 milioni 445 mila euro, di cui 19 milioni dal Ministero dell'Interno, 5 milioni dalla regione Lazio e circa 8 milioni dal comune di Roma. Questo è il dato relativo alle risorse che come ufficio del commissario abbiamo avuto nel 2009.

Finora abbiamo speso intorno ai 16 milioni di euro, abbiamo quindi una disponibilità residua di oltre 17 milioni di euro.

Le spese di adeguamento per portare i servizi vanno dai due milioni e mezzo del villaggio di Salone ai 716.000 euro per il villaggio Gordiani, vi ho citato il dato massimo e minimo. Vi sono poi i costi per la vigilanza, che ammontano a circa tre milioni di euro in un anno, mentre per i moduli abitativi la spesa è di 1.300.000 mila euro.

Per gli scavi archeologici presso La Barbuta la spesa ammonta a circa un milione di euro.

VINCENZO TADDEI. Le costruzioni sono prefabbricate?

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Sì, sono prefabbricate. Questa cifra è stata impiegata anche per la realizzazione del campo, pertanto i lavori hanno avuto una doppia utilità.

Le utenze, gas, luce acqua, una volta completata la ristrutturazione sono a carico dei nomadi, questo lo abbiamo sottoscritto con regolamento. Le lascerei copia del regolamento, presidente, perché lo ritengo utile in quanto dà anche l'idea di come prefettura, comune, regione e provincia hanno inteso seguire questo percorso per superare l'emergenza nomadi. Prevediamo, per esempio, all'articolo 5, che il mancato pagamento delle utenze per un periodo superiore a sei mesi, comporta la revoca della permanenza.

Ci sono diritti e doveri, fra questi ultimi quello di pagare il corrispettivo delle utenze.

VINCENZO TADDEI. Chi controlla le utenze?

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Chi si occupa della gestione. Noi ci stiamo muovendo in questo modo: completati tutti i lavori di adeguamento del campo per l'urbanizzazione, effettuiamo il censimento e il fotosegnalamento e quindi inseriamo nel campo chi ha diritto di rimanere in Italia; il comune di Roma rilascia a ciascun ospite il DAST, un documento che ha anche la funzione di *badge* per entrare e uscire dal campo.

Il DAST dà diritti e doveri; i diritti sono di permanere nel campo e di usufruire di tutti i servizi. I doveri consistono nel rispetto delle norme del regolamento, tra le quali c'è quella relativa al mantenimento della pulizia del campo.

Una volta terminata l'attività di censimento e fotosegnalamento e consegnato il DAST, tutto passa al comune. Quest'ultimo dovrà provvedere in particolare alla scolarizzazione dei bambini, a un avviamento al lavoro dei soggetti e poi dovrà subentrare al commissario nella vigilanza del campo. Oggi la vigilanza è a carico del commissario, mi auguro che a fine dicembre il comune di Roma ne assuma le spese, analogamente alle spese sanitarie che sono a carico del comune.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Ci sono delle strutture?

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Sì, abbiamo un presidio socio-sanitario, che è curato soprattutto dalla Croce Rossa. È ovvio che il comune di Roma stringe accordi e stipula convenzioni con la Croce Rossa e con gli altri enti. Noi vorremmo arrivare addirittura ad avere in ogni campo una sorta di adozione.

Alcune associazioni religiose si sono proposte, come la comunità di Sant'Egidio e la stessa comunità ebraica, per cui una volta concluso il programma ciascuna di loro potrebbe adottare un campo, in modo tale da poter seguire il percorso di integrazione degli stessi nomadi. Questa è una cosa per me molto importante, perché rientra nell'ottica del superamento dell'emergenza; noi prevediamo infatti, da regolamento, che la permanenza massima nei campi deve essere di quattro anni. Non si può essere nomadi a vita, né queste persone possono essere a carico del comune di Roma per sempre.

Diamo la possibilità per quattro anni (due più due) di seguire un percorso formativo: se il percorso è terminato e c'è la volontà in tal senso, è possibile abbreviare il periodo di permanenza. Non possiamo mantenere sempre questi campi, che costituirebbero un onere, anche perché il nostro obiettivo è l'integrazione. Se mantenessimo dei campi permanenti, non si tratterebbe più di integrazione ma di ospitalità e accoglienza, che è un altro concetto, un altro tipo di attività.

Per quanto concerne gli sgomberi, prima di procedere alla attuazione, incontriamo la comunità rom. Per Casilino 900 mi sono personalmente incontrato con i rom e abbiamo raggiunto l'intesa sui campi di destinazione, raggruppando i nomadi per famiglie o per etnie, ma si è sempre raggiunto l'accordo in maniera volontaria.

Non procediamo a sgomberi se prima non siamo andati sul campo; mi riferisco a sgomberi che prevedono il passaggio negli altri campi. Per i microinsediamenti le forze dell'ordine si recano sul posto con i servizi sociali del comune di Roma e si concede l'alternativa di lasciare il campo o usufruire dei servizi sociali. Il più delle volte vanno via, ecco perché nascono altri microinsediamenti, in una continua rincorsa. Questo è ciò che sta succedendo, fin quando noi non termineremo la realizzazione dei campi.

Chi sceglie l'accoglienza si reca a via Salaria o in altri posti che il comune ha in disponibilità; molti sono andati via, il fotosegnalamento è stato utile perché chi sapeva di non poter rimanere nei campi è andato via.

Il dato che lei mi chiede su chi si è allontanato è quindi in un certo senso parziale, perché nei decreti di espulsione non è indicata l'etnia rom, al fine di evitare possibili discriminazioni. Si parla di «cittadino romeno», non di «cittadino rom romeno»; per questo motivo posso fornire il dato relativo ai romeni, che è un dato più ampio, che potrebbe ricomprendere soggetti non provenienti da campi

nomadi.

Ho avuto questa accortezza proprio per evitare che l'allontanamento diventi un fatto etnico. Quindi assumiamo provvedimenti relativi alla nazionalità e non all'etnia, che è cosa diversa: per evitare che ci possano essere strumentalizzazioni, il provvedimento riguarda la persona.

Abbiamo parlato della rappresentanza, del dovere di pagare le utenze. Quanti sono i nomadi? Il censimento che noi abbiamo fatto, indica un dato di circa 7.000 persone. Tuttavia se il censimento viene effettuato d'estate non ricomprende coloro allontanati per vacanze, ma a febbraio risultano circa 7.000 persone.

Molti di loro, in relazione al periodo dell'anno, per esempio d'estate, tornano in Romania dove lavorano presso zone turistiche rumene e poi rientrano in Italia.

Per quanto riguarda il termine del programma, noi riteniamo di poter chiudere nel 2011 se non ci sono ostacoli. Affrontiamo oggi la parte non più difficile, ma più complicata, che è quella della realizzazione dei campi.

Cominceremo a realizzare due campi nel mese di novembre, se non prima, io mi auguro già nel mese di ottobre, però gli ostacoli sono stati tanti, per cui è realistico indicare novembre.

Nel momento in cui andremo a realizzare i campi mi aspetto delle reazioni (ma mi auguro che non ci siano) da parte di coloro che abitano nei pressi dei campi. Mi auguro che non succeda quello che accade a Napoli per i rifiuti, tanto per essere chiaro.

Mi auguro di avere anche una collaborazione da parte di questa Commissione nel momento in cui andremo a realizzare il campo.

Il campo significa controllo, perché dentro consente di sapere chi vi è ospitato; significa legalità, significa sicurezza e integrazione. Ritengo sia preferibile che i nomadi si trovino in un campo fornito di servizi, dove bene o male è possibile individuarli, piuttosto che siano sparsi per Roma in una situazione di assoluto degrado.

La popolazione romana dovrebbe comprendere i vantaggi di tale strategia, dal momento che è finalizzata all'interesse di tutti, non soltanto dei cittadini rom.

Noi riteniamo pertanto quest'anno di realizzare due campi, saranno necessari altri due campi più un campo sosta, che potrebbe essere quello che attualmente è il CIE, arriviamo arrivando ai dieci campi che avevamo preventivato.

Per quanto riguarda le risorse, l'anno prossimo probabilmente saranno necessari circa venti milioni di euro per terminare il programma a Roma. Il Ministro dell'Interno è stato informato da tutti i commissari della situazione e dei relativi possibili futuri sviluppi.

Ritengo, pertanto, che il Ministro dell'Interno, più di me, possa richiedere un aiuto da parte di questa Commissione, proprio perché i commissari del Lazio, del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e della Campania possano terminare questo difficile lavoro, che tuttavia mi ha dato la possibilità di conoscere delle persone su cui io ritengo che si possa investire.

Il sindaco di Roma ha creato una rappresentanza dei cittadini rom, con cui il comune di Roma ed i miei stessi collaboratori si confrontano spesso, per arrivare poi a una rappresentanza di tutti i villaggi attrezzati, in modo tale che ci sia un interlocutore per conoscerne le esigenze ma anche per richiamarli ai doveri ove fosse necessario. Spero di aver risposto a tutti compiutamente, ma sono comunque a disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Grazie ancora, signor prefetto. Volevo dirle, anche naturalmente interpretando i sentimenti dei nostri colleghi, che la sua audizione è stata molto utile e ha aperto degli spazi per un'ulteriore riflessione; saremo molto felici di ascoltarla nuovamente presso questo Comitato, magari fra un anno, per conoscere eventuali aggiornamenti positivi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,20.